

**Noemi Larocca, *La scrittura delle Bibbie atlantiche più antiche. Studio paleografico e censimento dei copisti*, tesi di dottorato, Università degli studi di Bari, Dipartimento di Scienze storiche e sociali, anno accademico 2003-2004.**

La tesi di dottorato di Noemi Larocca *La scrittura delle Bibbie atlantiche più antiche. Studio paleografico e censimento dei copisti* (discussa il 2 aprile 2004), si inserisce nell'ambito del XVI ciclo del corso di dottorato in 'Fonti scritte dell'antichità e del medioevo' con sede presso l'Università degli Studi di Bari. Riagganciandosi ai lavori avviati dall'Università degli Studi di Cassino (promotrice di un progetto finalizzato alla costituzione di un centro di documentazione sulle Bibbie atlantiche), la Dott.ssa Larocca ha tentato di fornire una precisazione di natura paleografica ai risultati ottenuti dalle indagini codicologiche relative al nucleo più antico delle cosiddette Bibbie umbro-romane.

Oggetto dell'esame paleografico sono stati cinque esemplari conservati in Italia (Cividale del Friuli, Genova, Mantova, Parma, San Daniele del Friuli), tre presso la Biblioteca Apostolica Vaticana e uno a Ginevra, tutti attribuibili alla fase iniziale del fenomeno di produzione (seconda metà dell'XI secolo-primi decenni del XII). Tra i manoscritti esaminati, apparentati da una generale uniformità riferibile a più di un livello interpretativo, alcuni hanno mostrato particolari sintomi di familiarità.

Ciascun codice è risultato trascritto da diversi copisti che, nella maggior parte dei casi, si avvicendano nel rispetto delle cesure testuali e/o codicologiche. Alcuni interventi ricorrono in più di un esemplare e talora in relazione alle medesime partizioni testuali. Particolarmente significativo risulta, in questo senso, il caso della Bibbia di Ginevra (Bibliothèque Publique et Universitaire, lat. 1). Qui, il copista che trascrive i libri di Esdra, Ester, Tobia, Giuditta, Maccabei 1-2 (Mano H in base all'ordine di apparizione) ricorre, in corrispondenza degli stessi libri, anche nei voll. 3-4 della Bibbia Palatina (Città del Vaticano, BAV, Vat. Pal. lat. 3-4-5) e nella Bibbia conservata a München (Bayerische Staatsbibliothek, Clm 13001). Ancora, il copista che nel manoscritto ginevrino trascrive i libri di Osea e Gioele è attestato negli stessi luoghi, e non solo, nella Bibbia di San Daniele del Friuli (Biblioteca Guarneriana, I-II).

Nel complesso, lo studio paleografico delle Bibbie esaminate ha permesso di individuare una generale tendenza dei copisti ad aderire ad un modello ben preciso di minuscola carolina che nei testimoni analizzati si presenta perseguito con differenti gradi di abilità grafica. Lo 'stile' di ciascun copista si caratterizza per via di alcune varianti che si discostano in maniera più o meno evidente da questo modello: si tratta di fenomeni riferibili non soltanto al livello di competenza grafica, ma anche ad alcune peculiarità morfologiche quali la forma, il modulo, l'inclinazione dell'asse delle lettere, ai compendi e agli usi distintivi.

Nel corso dell'indagine, inoltre, è stato possibile rilevare la presenza accidentale di indizi utilissimi relativi alle tecniche di lavorazione: si tratta di note ad uso del copista e/o del rubricatore poste talora alle estremità dei margini interni o esterni, talaltra in posizioni più insolite.

L'insieme delle circostanze emerse dall'indagine paleografica ha stimolato la riflessione su diversi ordini di problemi. Tra essi assume particolare rilievo il rapporto tra la struttura codicologica e le modalità di trascrizione. Infatti, nella situazione che si è finora venuta delineando, se da un lato appare più che verosimile l'adozione di una tecnica che prevedesse la distribuzione simultanea dei fascicoli a più copisti (in tal senso vi è una significativa sintonia con alcune tra le più recenti ricerche), dall'altro si pongono nuovi e suggestivi interrogativi.

In quest'ottica e a partire da questi elementi si sta, pertanto, continuando ad indagare.